

MARTEDÌ
8
MARZO
1977

Lire 150

LOTTA CONTINUAR

Oggi a Roma mobilitazione delle donne per l'8 marzo. Sabato grande corteo dell'opposizione al governo

I baroni tutti d'accordo a serrare l'università di Roma

Si tenta così di impedire, dopo la vittoria degli studenti di sabato, un punto di aggregazione per l'opposizione di classe.

Sgombrata anche Padova, gli studenti e femministe rispondono con cortei

ROMA, 7 — Il senato accademico dell'Università di Roma ha deciso all'unanimità la serrata di tutte le facoltà, anche quelle periferiche. Su questa decisione si sono trovati d'accordo tutti: baroni rossi, baroni neri o a pallini. Questa gravissima decisione ispirata da Cossiga-Berlinguer è forse la prima «misura antivoci». Questa mattina alle 7 è stata sgombrata dalla polizia anche l'Università di Padova. Si tratta di rispondere con forza a questa provocazione che tende a spezzare il movimento chiedendo l'Università come luogo di aggregazione e organizzazione delle prossime lotte.

Ieri si era svolta l'assemblea della controinformazione nel piazzale antistante la casa dello studente. Gli studenti presenti erano moltissimi, più di 1000. Un compagno ha letto un comunicato sui fatti di sabato. «Il movimento di lotto — ha detto — con la giornata di sabato 5 marzo ha ribadito il suo diritto a manifestare quando

e come ritiene opportuno. E se riaffermare questo diritto richiede l'uso della forza è perché lo stato, il governo, le istituzioni, usano la forza per reprimere i movimenti di rivolta contro quest'ordine sociale. I giovani proletari, i disoccupati, i laureati senza lavoro, le donne, gli operai, gli studenti che vivono in condizioni oggettive di povertà non hanno altri strumenti per organizzarsi che a partire dai propri bisogni. La DC, il governo o usano la polizia o varano disegni che nel corso di questi giorni hanno potuto verificare l'andamento dell'occupazione.

Stamane si è svolta un'assemblea a Fisica, con la partecipazione di 300 studenti; da qui è partito un corteo che si è diretto verso il Policlinico dove si stava svolgendo una assemblea con la FGCI. Le organizzazioni giovanili dei partiti e Comunione e Liberazione. All'interno del Policlinico si sono mobilitate anche le compagnie e i loro componenti hanno un aspetto profondamente diverso da quello degli studenti e dei giovani protagonisti della lotta di queste settimane.

Il Movimento degli studenti ha scelto dunque di non venire oggi a Firenze, nonostante che di questa instaurazione sanitaria tenda a colpire i lavoratori e non le responsabilità che a monte di questi stanno, e che vanno ricercate, per esempio, nella figura del pri-

(continua a pag. 5)

mauro Onnis.

Oggi alle ore 9,30 troviamoci tutte davanti al tribunale; mobilitiamoci tutte per il processo contro le compagne di Lauria.

Nella mattinata manifestazione delle studentesse da piazza della Repubblica al Pincio. Ore 16, concentramento in piazza Cairoli (vicino L.go Argentina) e conclusione in piazza S. Maria in Trastevere.

Lockheed

Qui verso l'infarto. Pannella riacciuffa l'avv. Leone

« Per prima cosa le si nista dovrebbero giungere ad un processo degli esponti democristiani che hanno governato in questi tre anni l'Italia. Parlo proprio di un processo penale, dentro un tribunale. Andreotti, Fanfani, Rumor, e almeno una dozzina di altri potenti democristiani (compreso forse per correttezza qualche presidente della Repubblica) dovrebbero essere trascinati, come Nixon, sul banco degli imputati. Anzi, no, non come Nixon sul banco degli im-

putati: come Papadopoulos. Visto fra l'altro che Nixon è stato salvato da Ford dal processo vero e proprio. Nel banco degli imputati come Papadopoulos. E qui accusati di una quantità sterminata di reati ».

Queste parole di Pier Paolo Pasolini sono state pronunciate sabato scorso dal compagno Corvisieri durante il dibattito sulla Lockheed. « Sono d'accordo con Pasolini — aveva aggiunto Corvisieri — solo che non Nixon sul banco degli im-

putati, così come come og-
ste proporzioni: come Pa-
padopoulos. Visto fra l'altro
che Nixon è stato salvato
da Ford dal processo vero
e proprio. Nel banco degli
imputati come Papadopoulos.
E qui accusati di una
quantità sterminata di reati ». « Per prima cosa le si
nista dovrebbero giungere
ad un processo degli esponti
democristiani che hanno
governato in questi tre
anni l'Italia. Parlo proprio
di un processo penale,
dentro un tribunale. Andreotti,
Fanfani, Rumor, e almeno
una dozzina di altri potenti
democristiani (compreso
forse per correttezza
qualche presidente
della Repubblica) dovrebbero
essere trascinati, come
Nixon, sul banco degli im-
putati. Anzi, no, non come
Nixon sul banco degli im-

(continua a pag. 5)

Panzieri

“Siamo tutti in concorso morale con te”

Lei sono, non potrà venire questo processo, ma da un grande risveglio di popolo ». Poi è venuto l'intervento incolore di Spagnoli del PCI e oggi, lunedì, il dibattito prevede nientemeno che l'intervento di Gui, il quale ha annunciato che parlerà per ben 5 minuti. Basterebbero per confessare rapidamente rurerie e responsabilità. Ma ovviamente non sarà così. Mentre scriviamo l'irato Gui non ha avuto ancora la possibilità di offendere il

giudice. Il quale ha annunciato che parlerà per ben 5 minuti. Basterebbero per confessare rapidamente rurerie e responsabilità. Ma ovviamente non sarà così. Mentre scriviamo l'irato Gui non ha avuto ancora la possibilità di offendere il

giudice. Il quale ha annunciato che parlerà per ben 5 minuti. Basterebbero per confessare rapidamente rurerie e responsabilità. Ma ovviamente non sarà così. Mentre scriviamo l'irato Gui non ha avuto ancora la possibilità di offendere il

giudice. Il quale ha annunciato che parlerà per ben 5 minuti. Basterebbero per confessare rapidamente rurerie e responsabilità. Ma ovviamente non sarà così. Mentre scriviamo l'irato Gui non ha avuto ancora la possibilità di offendere il

Torino:
le mazze
del
compromesso
storico
escono
dalle auto
Fiat
(a pag. 2)

Semaforo rosso per i mezzi blindati di Cossiga



Università di Roma, cancello principale, sabato 5 marzo 1977. Un pullmino blindato dalla cui torretta spunta un lacrimogeno puntato ad altezza d'uomo si appresta a sfondare, ma lo dissuade il lancio di bottiglie molotov. Poi, ridicolizzando la grande prova militare del ministro Cossiga 10.000 studenti daranno vita al corteo fino al centro di Roma. (a pag. 3 cronaca, foto e commenti della manifestazione)

Pochi studenti dall'FLM a Firenze

FIRENZE, 7 — Questa mattina davanti all'ingresso del Palazzo dei Congressi gli studenti non c'erano. Solo da pochissime città sono venute delegazioni e i loro componenti hanno un aspetto profondamente diverso da quello degli studenti e dei giovani protagonisti della lotta di queste settimane.

Il Movimento degli studenti ha scelto dunque di non venire oggi a Firenze,

FINO A DOVE È DISPOSTO A SPINGERSI IL PCI PER SALVARE IL SUO GOVERNO?

La vergogna a cui è giunta la posizione del PCI sulla lotta nelle università e nelle scuole non ha precedenti. Il modo con cui i giornali del PCI (*l'Unità, Paese Sera*) hanno dato notizia dei fatti di sabato e li hanno commentati rasenta l'isteria reazionaria. I fatti sono ormai noti. Una manifestazione di massa convocata all'indomani della sentenza infame per la sua natura politica e mostruosa sotto il profilo giuridico contro Fabrizio Panzieri, è stata vietata dal ministro degli Interni e attaccata dalla polizia prima ancora che i compagni si riunissero all'Università. Migliaia e migliaia di giovani hanno raffermato con la forza il proprio diritto a manifestare, rispondendo alle cariche della polizia, riuscendo a formare dei cortei, respingendo gli assalti delle squadre di Cossiga, affrontan-

do i caroselli dei gipponi in vari punti della città. Il comportamento della polizia è stato quello dei tempi di Scelba. A Largo Argentina, mentre uno spezzone di corteo, con migliaia di compagni, era fermo e cercava di trattare il percorso per concludersi un chilometro più avanti, è stato aggredito alla coda con inaudita violenza. Decine di raffiche sono state sparate sotto gli occhi allibiti della gente che affollava nel pomeriggio di sabato le vie del centro.

Qual è stata la reazione del PCI, dei suoi dirigenti, della sua stampa di pesci piccoli, mentre i responsabili della provocazione, gli strategi che hanno organizzato e direttamente le violenze e le sparatorie sono sfruttati alla cattura? Isteria reazionaria di un gruppo dirigente che ha preso ormai della sua stessa ombra? Certo, c'è anche qualcosa di più, c'è una linea che, malgrado le marce indietro, gli zig-zag, le false autocritiche seguite ai primi primi rovesci, i dirigenti revisionisti intendono portare avanti.

Il PCI vuole stroncare la lotta di massa degli studenti, ed è disposto, pur di ottenere questo risultato, a ricorrere ad ogni mezzo. Così, all'indomani della manifestazione per Fabrizio Panzieri, il rettore Ruberti, uomo di servizio del PCI (*a cui deve patrone e stipendi*), annuncia la nuova serrata della Città Studi e di tutte le sedi universitarie, in modo da privare il movimento delle sue sedi fisiche di organizzazione, del diritto di riunione e di assemblea. Lo stesso Ruberti, creatura e uomo di obbedienza del PCI, minaccia poi di invalidare l'anno accademico in corso, nel tentativo di dividere gli studenti e separare il movimento dalla massa. Misure, queste, coerenti con

la linea nazionale dei revisionisti nei confronti delle lotte studentesche, e che mirano, in primo luogo, a impossibilitare la manifestazione nazionale di sabato 12 e la settimana di agitazione indetta in tutta Italia per preparare questa giornata. Per il rettore Ruberti e per i suoi mandanti sono le università, dunque, i primi « covi » da scontrarsi con la polizia sono stati « diecimila studenti » e non poche decine di « squadristi ».

Le ragioni che spingono il PCI su questa strada avventurista di contrapposizione frontale alle lotte studentesche sono numerose, e ormai chiare. I dirigenti revisionisti sanno bene che il movimento che ha preso avvio dalle università è un movimento di massa, che ha radici profonde e ramificate. Che lo studente di oggi ha rapporto diretto con la realtà della crisi, della disoccupazione, del lavoro precario, del lavoro nero. Che la sua lotta va ben oltre i confini della scuola. Che i contenuti e gli obiettivi di questa lotta hanno un significato generale, e si scontrano direttamente con il modello corporativo e repressivo della « società dei sacrifici », perseguito dal PCI. Che da qui deriva la forza di attrazione, la potenzialità di contagio di questo nuovo movimento.

Così, all'indomani della manifestazione per Fabrizio Panzieri, il rettore Ruberti, uomo di servizio del PCI (*a cui deve patrone e stipendi*), annuncia la nuova serrata della Città Studi e di tutte le sedi universitarie, in modo da privare il movimento delle sue sedi fisiche di organizzazione, del diritto di riunione e di assemblea. Lo stesso Ruberti, creatura e uomo di obbedienza del PCI, minaccia poi di invalidare l'anno accademico in corso, nel tentativo di dividere gli studenti e separare il movimento dalla massa. Misure, queste, coerenti con

Il 12 marzo tutti a Roma

Che diecimila compagni e compagnie riescano a prendersi il diritto di manifestare in una città in stato d'assedio e a respingere con la forza le aggressioni poliziesche, è un fatto che dimostra come il carattere di massa del movimento che ha preso avvio nelle università non sia il frutto di un'adesione provvisoria e generica.

Le menzogne sulle « poche decine di squadristi » non pagano e non passano. I tentativi di isolare la bellissima e la lotta degli studenti sono destinati a fallire.

La giornata di sabato è stata la migliore preparazione per la manifestazione nazionale del 12 marzo per farne un grande appuntamento di lotta della opposizione proletaria a questo governo. Non sarà una manifestazione di soli studenti. Non c'è « numero chiuso » per chi si ribella al patto sociale, alla disoccupazione, alla repressione al lavoro nero. La prima adesione alla giornata del 12 è la più significativa:

— dipendenti degli studi professionali di Roma — aderiscono alla manifestazione nazionale indetta dal movimento degli studenti e annunciano la loro presenza organizzata con un loro striscione ».

Oggi anche il coordinamento operaio di Thiene e di Schio, il consiglio di fabbrica della Zamberlan, della ISER-BAGGIO, della Sporotto hanno aderito alla manifestazione.

Promuovere le adesioni di consigli di fabbrica di comitati di lotta, propagandare dovunque la giornata del 12, organizzare in ogni città, in ogni paese, la partecipazione di massa all'appuntamento di Roma: questo è il compito di ogni compagno nei prossimi giorni.

Scomunicati dalla direzione, 1.000 socialisti di base in assemblea

ROMA, 7 — Più di mille (e non 400-500 come afferma l'*Unità* di questa matina) sono stati i socialisti di base che hanno partecipato all'assemblea dell'EUB indetta sull'onda dei pronunciamenti avvenuti in quasi tutte le sezioni d'Italia e nell'assemblea permanente nei locali della Direzione. La segreteria nazionale ha fatto di tutto perché la manifestazione non riuscisse: *'Avanti'* è uscito domenica con un comunicato della Direzione di pesante scommessa con accuse di «strumentalizzazione» da parte di forze interne» che ricordano la pratica stalinista degli anni '50 molto strana in bocca a dirigenti del PSI che tentano ad ogni occasione la loro ispirazione libertaria.

I dirigenti però non si sono fermati alla contrapposizione di principio, negli ultimi giorni della scorsa settimana si dice siano stati spediti parecchi telegrammi che davano per annullata l'assemblea. In molti interventi nel corso dello stesso dibattito sono stati denunciati numerosi episodi di pressione sugli iscritti per non farli partire e quindi ridurre con questi metodi il numero dei partecipanti. Forse anche per rispondere a questa offensiva, l'organizzazione dell'assemblea è stata molto rigorosa: si entrava solo con la tessera di iscritto e non ci sono stati interventi di altre forze politiche. Nenni, esplicitamente invitato, non è venuto. Ha mandato un messaggio in cui ricorda la funzione degli organismi dirigenti, pur salutando come positivo la mobilitazione e «la contestazione» della base. Hanno partecipato numerosi delegati, delegati da molte federazioni, soprattutto del centro-nord, ma la presidenza, formata da militanti di base, per tutto lo svolgimento dei lavori, ha continuato a leggere a designi e molte venivano da situazioni del Mezzogiorno. Un fatto importante che questa mattina nessun giornale ha notato, è che la maggior parte delle adesioni sono dei Nuclei Azientali Socialisti di fabbrica. Gli interventi sono partiti quasi tutti dalla vicenda Lockheed e dal salvataggio di Rumor, dando un quadro della situazione in cui i militanti socialisti si sono trovati dopo il salvataggio dell'ex presidente del consiglio.

«La mattina in cui si è saputo che i gruppi parlamentari del PSI avevano salvato Rumor — dice Di Marzio del NAS dell'Alfasud — ho trovato gruppetti di operai ad aspettarmi. Ho avuto paura, paura che il partito perdesse definitivamente ogni

credibilità. E ho avuto anche vergogna. Ho smesso di avere vergogna solo quando ho saputo che la base a Roma aveva preso l'iniziativa».

Le critiche al partito però vanno molto di là del caso Rumor. Tutti gli interventi si pronunciano per la linea dell'alternativa e denunciano il «gattopradismo» dei dirigenti, la pratica politica antitetica ai discorsi usciti dal 40° Congresso, il rinnovamento solo a parole e la continuità di fatto con un passato di «compromissioni».

I toni sono molto duri. Si sentono frasi come «vechi tromboni», «pensionamento», «isolare i dirigenti e rieleggerne il meno possibile» e così via. I passi di denuncia del comportamento dei leaders più noti vengono sempre sottolineati da lunghi applausi. «La divisione del partito questa volta è orizzontale», dice un delegato di Milano, «per anni siamo stati lanciati gli uni contro gli altri dietro pezzi di carta chiamati mozioni».

Taurino, militante di un collettivo di Roma, ha detto che l'obiettivo del governo è dividere gli operai dai disoccupati, il nord dal sud, le donne dagli uomini, e quindi il compito dei socialisti è di combatterlo. Sono state a lungo applaudite due mozioni: una su

Panzieri, che riportiamo, e l'altra sull'abrogazione (e non modifica) del concordato. Su queste cose i socialisti di base non accettano altre «crisi di coscienza» dei propri dirigenti. E' il segno di una radicalizzazione della base socialista che non potrà non pesare sul partito e sugli equilibri di governo. Partito e governo, d'altronde, sono i due punti nodali della mozione finale. Il documento chiede il congresso straordinario (che era stata una costante applauditissimo elemento di tutti gli interventi) da tenersi dopo un periodo in cui il partito apra una discussione sui contenuti dell'alternativa e faccia una verifica degli attuali equilibri governativi. L'assemblea si è riconvocata entro la primavera.

PANZIERI LIBERO!

Lo chiedono i militanti di base del PSI

Mozione presentata ed approvata per acclamazione all'unanimità all'assemblea dei socialisti di base il 6 marzo 1977.

L'assemblea nazionale dei militanti socialisti di base, nel ribadire il suo sdegno per la sentenza assurda e provocatoria emessa dal tribunale di Roma nei confronti del compagno Fabrizio, esprime netta condanna nei confronti del ministero dell'Interno, che vietando all'ultimo momento la manifestazione di solidarietà a Panzieri, l'ha automaticamente trasformata in guerriglia urbana. Chiede anche la revoca immediata del mandato di cattura contro Enzo D'Arcangelo e tutti gli altri compagni intervenuti nelle lotte fatte contro la famigerata circolare Malfatti.

La polizia parallela dell'Urbe provoca gli occupanti

La PS attacca gli occupanti di case a Roma: 13 arresti

ROMA, 7 — Ai tutori dell'ordine non bastava ieri a Roma l'aggressione criminale contro la manifestazione per Panzieri: si è voluto scatenare l'attacco anti-operario anche nei confronti degli occupanti dell'Esquilino. Ieri notte le 100 famiglie, che da un mese occupano le case dei beni stabili dell'Esquilino, decidevano, dopo avere a lungo sopportato di stare in più famiglie dentro ogni appartamento, di riprendersi i 40 appartamenti delle due scale attigue a quelle occupate. Quegli alloggi vuoti (mentre gli occupanti ai sacrifici della lotta dovevano aggiungere quelli della coabitazione forzata) costituivano un inutile spreco, una provocazione. L'ingresso negli appartamenti, all'interno dello stabile occupato, avveniva senza incidenti. Qualche tempo dopo, verso le 4.30, una squadra composta da tre vigili notturni dell'*«Urbe»* (società che fa parte della associazione nazionale combattenti e reduci) forse resi rabbiosi dal non avere partecipato alla caccia allo studente, nonostante qualche ora prima, o scornati per il successo dell'iniziativa degli occupanti, aggrediva i compagni che facevano il picchetto. I 3 aggressori, Antonio Liberati, Paolo di Pasquale, Franco Addante, dopo avere picchiato alcune donne chiamavano la polizia e, da aggressori si facevano vittime. Gli agenti intervenuti arrestavano alle 5 del mattino, i primi occupanti su cui riuscivano a mettere le mani. Tre compagnie e 10 compagni venivano trasferiti a Regina Coeli e Rebibbia sotto

TORINO:
I giovani
occupano
la Tesoreria

ROMA, 7 — Domenica pomeriggio un migliaio di compagni dei circoli del proletariato giovanile ha raggiunto e occupato il parco e la villa della Tesoreria, nonostante un'ingente schieramento di poliziotti in assetto da contro-guerriglia. Si è svolta una assemblea con un assessore del comune, in cui è stata richiesta la completa apertura al pubblico del parco, per trasformarla in centro di riferimento per i proletari del quartiere, giovani e anziani, e farla diventare un centro di organizzazione e di lotta contro l'eroina e l'emarginazione. A Collegno, sempre ieri pomeriggio gruppi di giovani del circolo *«Geronimo»* hanno occupato un magazzino in disuso.

A fine maggio il 1° congresso delle radio democratiche

ROMA, 7 — Si è concluso domenica pomeriggio il convegno nazionale della Fred. Dopo essersi divisi sabato pomeriggio in due commissioni, domenica le 59 radio democratiche che hanno partecipato al dibattito, si sono di nuovo riuite in assemblea. Alla fine è stato eletto un esecutivo provvisorio formato da sette compagni che lavorano nelle radio, più un responsabile per ogni regione con il compito di preparare per la fine di maggio un congresso vero e proprio che coinvolga tutte le radio (trecento) aderenti alla Fred.

Si apre così, per le emittenti democratiche un periodo di intensa discussione.

Il dibattito di questi due giorni a Roma costituirà la base da cui partire. I tempi ravvicinati sono giustificati dal fatto che non si può rischiare che il ministro presenti il suo progetto di legge senza che ci sia la capacità di una risposta delle radio sul piano nazionale.

Dalla discussione di Roma è emerso che la lotta contro l'ormai noto tentativo del governo di chiudere quasi tutte le radio democratiche a vantaggio di un rigido monopolio delle grandi finanziarie (con qualche briciole al PCI e al PSI attraverso gli enti locali), si intreccia strettamente con la soluzione di una serie di problemi «interni» alle radio: come trasformare sempre più le emittenti in strumenti di massa? Come finanziarsi? O le radio riescono a crescere e diventano uno strumento di massa dando la parola ai proletari e ad imporsi come strumenti interni allo scontro dei processi di organizzazione di massa, che sono ovviamente molto più ampi delle radio stesse.

PER LA MANIFESTAZIONE DEL 12 MARZO A ROMA

Le segreterie organizzate (dipendenti dagli studi professionali) di Roma aderiscono alla manifestazione nazionale indetta dal movimento degli studenti per il 12 marzo e annunciano la loro presenza organizzata con un loro striscione.

LECCE: per la manifestazione del 12

I compagni di Lecce e dintorni, per informazioni devono rivolgersi a Danièle, tel. 24.140 dalle 14 alle 16. I compagni del basso Salento possono rivolgersi a Donato, tel. 0833/70.12.04 sempre dalle 14 alle 16. La quota di partecipazione è di circa 7.000 lire.

Il coordinamento operaio di Thiene e di Schio, il consiglio di fabbrica della Zamberlan, della ISEA-BAGGIO, e della Sperotto aderiscono alla manifestazione nazionale del 12.

TORINO: ESCONO DA UN'AUTOMOBILE FIAT LE MAZZE, NUOVE DI ZECCA, DEL COMPROMESSO STORICO

Queste foto si riferiscono alla spedizione contro gli studenti all'università di Torino organizzata sabato scorso dalla locale federazione del PCI. Le pubblichiamo per chiarire a tutti la verità dei fatti, che i dirigenti del PCI tentano di occultare e di capovolgere, così come fecero per l'analoghi episodi di Lama. Non c'è bisogno di molti commenti: nella prima foto si vede un'automobile Fiat parcheggiata nelle vie adiacenti a Palazzo Nuovo dal cui capace portabagagli funzionari del PCI estraiano un buon numero di mazze, nuove di zecca per distribuirle ai partecipanti all'azione di «ristabilimento della democrazia». Nelle altre foto ce ne sono ancora molte altre, ma pensiamo che queste basteranno a ristabilire la verità anche rispetto alle voci che circolano a Torino, secondo le quali sarebbero pronti mandati o comunicazioni giudiziarie contro gli studenti.

Fra PCI e *«Stampa Sera»* a proposito dell'aggressione a Palazzo Nuovo ed in particolare sulla concezione che in via delle Botteghe Oscure o localmente, in via Chiesa della Salute, si ha della libertà di informazione è in corso un'istruttiva polemica. *«Stampa Sera»*, quotidiano del pomeriggio confratello de *«La Stampa»* non è certo un giornale rivoluzionario, ma in questo caso ha dato una versione onesta e veritiera dei fatti.

Il mistero è presto svelato, scrive il suo redattore: ha assistito personalmente a tutte le fasi della provocazione. *«Stampa Sera»* ha anche delle foto e — sarà anche la concorrenza con il confratello del mattino — il coraggio di pubblicarle.

Il PCI, e per esso Giorgio Ardito, assessore provinciale all'istruzione, abituato alle compiacenti falsificazioni dell'*Unità* (o di altri), non digerisce (sono passati i tempi in cui la *«Pravda»* si traduceva con *«Verità»*). Il contrattacco per ristabilire l'omertà si articola su due direttive: l'insulto e la chiamata in soccorso, forse un po' querula e lamentosa, del più saggio *«La Stampa»* (il cui direttore, Arrigo Levi viene anche oggi in soccorso sui fatti di Roma). *«La Stampa Sera»* — scrive Ardito — è opposta a quella degli altri quotidiani, a partire da *«La Stampa»* (distribuiti purtroppo solo parzialmente per gli scioperi in atto) e si avvicina soltanto a quelli di Lotta Continua.

In realtà invece solo approfondendo il rapporto di massa e trasformando le radio da strumento di informazione in strumenti in mano alle gente che vive lo scontro di classe ci può essere la garanzia di non essere isolati, e di superare le trattative non tanto con i partiti che comandano gli enti locali, ma con i partiti che comandano gli enti locali. Non è di certo il semplice rapporto con le Regioni e con i comuni (che nessuno ha rifiutato a priori) a poter risolvere il problema di legge senza che ci sia la capacità di una risposta delle radio sul piano nazionale.

La realtà sociale che può esprimersi con le radio è ben più ampia e articolata di quella rappresentata dagli organi locali tradizionali elettorali. Oltretutto durante il dibattito ci sono stati interventi preoccupati per come già alcuni comuni dimostrano di concepire i loro rapporti con le radio democratiche: una concezione che non si discosta nella sostanza da quella delle veline della censura esercitata magari con la carota più che con il bastone.

Torino: manifestazione delle studentesse che partono probabilmente da piazza Solferino e si concluderà a piazza San Carlo. Nel pomeriggio assemblea a Palazzo Nuovo per discutere sul progetto della Casa per la donna.

CAMPOBASSO: Il collettivo unitario dell'ITIS di Campobasso organizza un pullman per la manifestazione nazionale del 12. Tutti i compagni che intendono parteciparvi si rivolghino al collettivo.

MILANO:

I compagni disponibili ad intervenire al collocamento di Milano e ad organizzarsi contro il lavoro nero, la disoccupazione giovanile e il lavoro a domicilio, si devono trovare martedì 7 marzo alle ore 18 in via De Cristoforis 5, sede centrale del PCI.

MILANO: scuola quadri

Le riunioni dei gruppi di lavoro per la scuola quadri, che dovevano tenersi lunedì sono spostate a mercoleddi per altri impegni non rinviabili.

CAGLIARI: riunione sul giornale

Mercoledì 9, alle ore 19, riunione in sede di tutti i compagni di Lotta Continua sul nuovo quotidiano. La riunione è aperta agli interessati. I compagni che ancora non lo hanno fatto devono quotarsi per l'affitto della sede.

Agli enti locali serve un cronaca governativa a suon di ricatti e di buste nere. L'importante è che abbia capito che si fa carriera passando veline.





Hanno provato a chiudere un'«covo' rosso»

La risposta è stata un formidabile corteo di 10.000 compagni che si è diretto verso il centro.

Torniamo ancora sulla manifestazione di sabato a Roma. Per oltre quattro ore un'area vastissima, dall'Università a tutto il centro storico, ha visto moltiplicarsi scontri duri tra migliaia di compagni e la polizia. Per la seconda volta in pochi giorni un ordine partito direttamente dal governo, vietava una manifestazione di massa del movimento. La volontà del governo era esplicita: il corteo non doveva partire. Le motivazioni erano tra le più ridicole e pretestuose: non c'è stato il preavviso di tre giorni! «Io sono la legge» — urlava con le vene gonfie del collo e il viso rosso il vicequestore Squiccherò — che cazzo mi ne frega della sentenza per Panzieri? Avanzare, veniva ordinato alle prime file di uno schieramento imponente che chiudeva a tenaglia l'ingresso principale dell'università. Venivano responsabilmente avanzate dagli studenti controproposte, che venivano regolarmente respinte. Intanto tra le migliaia di carabinieri e poliziotti, mol-

marchia velocemente verso il centro della città. Sarà attaccato in largo Argentina, distante dall'Università circa cinque chilometri. Dentro l'Università intanto sono rimasti altri compagni, e altri ancora sono intorno a fronteggiare la polizia e i carabinieri. Si accendono in tutta la zona numerosi scontri. Fanno la loro comparsa anche le squadre speciali: per certo sono tre elementi di una squadra speciale ad attaccare con bottiglie molotov una 126 della Polizia Municipale in S. Lorenzo. I tre si sono poi rifugiati vicino ai carabinieri. Lo diciamo perché nel corso delle ore elementi in borghese faranno in numerose occasioni uso delle armi, estratte dai loro borsetti, al pari dei loro colleghi in divisa.

Dall'Università, sulle orme del primo corteo, poi un secondo, molto più piccolo ma estremamente duro. Incontra un pullman di poliziotti. Volano i vetri, il mezzo sbanda e poi continua la corsa. Il corteo passa a passo di corsa il tunnel, si

coeli. Tutti i ponti della zona — quattro ponti — sono bloccati da schieramenti imponenti di poliziotti e camionette. Prima del ponte c'è il Ministero di Giustizia, dove sono schierati i carabinieri. La polizia circonda anche Regina Coeli, in forze, con tiratori appostati lungo i muri del Lungotevere verso l'interno, via della Lungara. Il corteo si muove, avanza per via Arenula. Quando la testa è vicina al Ministero, sulla coda che è a Largo Argentina piomba una colonna celere. Un grande applauso saluta la fiammata con cui il solito autoblindo di testa viene stoppato. Pochi secondi e cominciano a crepitare i mitra e le pistole dei poliziotti e dei carabinieri. Il corteo tiene, viene attaccato su due fronti, davanti e dietro. Si difende con forza e capacità di dissuasione. Poi, una parte si sposta nel Ghetto, prospiciente il Ministero, l'altra verso Campo de' Fiori dietro il Ministero. Dalla parte del Ghetto una forza consistente risponde ai carabinieri del Ministero. Durerà a lungo. Un altro gruppo consistente va verso il ponte dell'isola Tiberina. Nuovi scontri, davanti all'Anagrafe. Si torna indietro e lo scontro prosegue di fronte al Ministero.

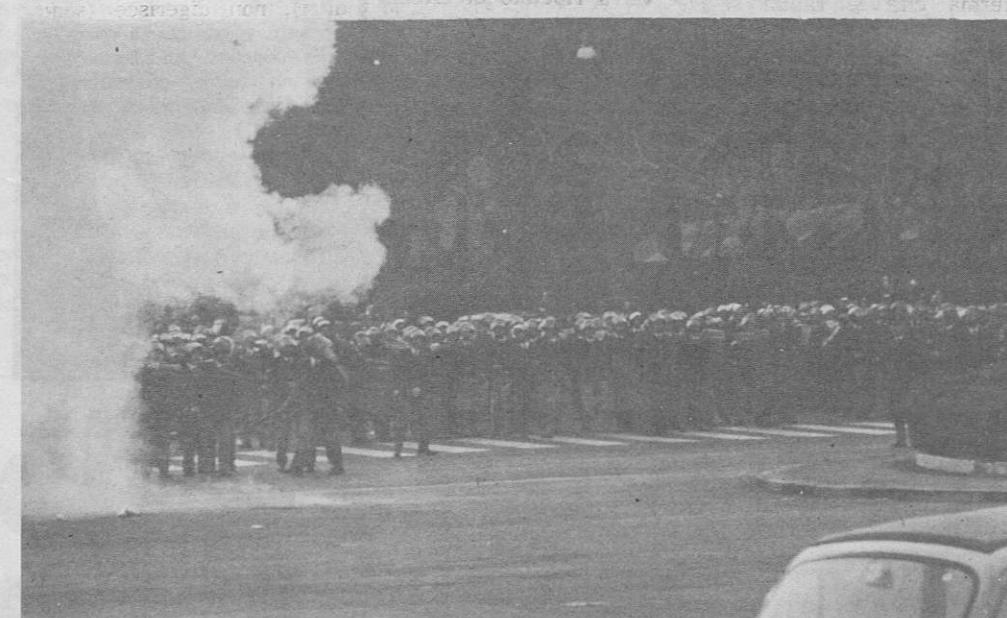
Il Ministero viene colpito anche dal dietro, nelle stesse viuzze in cui fu inseguito e colpito a morte il compagno Mario Salvi. Una forza consistente si scontra, tenendo via dei Giubbonari, via Arenula. Durerà per ore. Un'altra parte di compagni passa per Campo de' Fiori, entra in

piazza Navona, si scontra con una carica della polizia. Su Corso Vittorio passa una colonna di CC: sparano raffiche sulla gente. Intanto compagni sono riusciti a passare in Trastevere. Ci si scontra da una parte e dall'altra del Tevere. All'imbarco di via della Lungara, la via del carcere, sotto piazza Trilussa, si verificano gli scontri più duri. La polizia spara, non si limita a lanciare centinaia di lacrimogeni. Bottiglie volano contro gruppi di agenti con le armi in mano, affiancati da squadre speciali.

Per certo la polizia e i carabinieri hanno sparato a Roma sabato in decine di punti.

All'Università, in S. Lorenzo, a via Cavour, a Largo Argentina, in via Arenula, in Corso Vittorio, a Ponte Sisto, in Trastevere. A guidare questa mostruosa provocazione è stato Cossiga in persona, che ha abbandonato l'aula parlamentare alle 16,45 in punto. Sono stati usate alcune migliaia di candelotti e, segno di una svolta, equipaggiamenti e mezzi speciali. Vogliamo attirare in particolare l'attenzione su queste colonne celere che hanno fatto la loro comparsa a Roma in questa occasione. Si tratta di mezzi e tipo di intervento assai pericolosi, dediti esplicitamente a realizzare azioni di guerra. E' impressionante che i dirigenti del Ministero dell'Interno se ne stiano nei loro uffici a scatenare questi mezzi da offesa, il cui preciso scopo è di arrivare velocemente su migliaia di persone e sparare a raffica su qualsiasi cosa sia in movimento.

Il Ministero viene colpito anche dal dietro, nelle stesse viuzze in cui fu inseguito e colpito a morte il compagno Mario Salvi. Una forza consistente si scontra, tenendo via dei Giubbonari, via Arenula. Durerà per ore. Un'altra parte di compagni passa per Campo de' Fiori, entra in



Tentato omicidio, incendio, violenza, resistenza...

Accuse pazzesche per i 7 compagni arrestati sabato

Tentato omicidio, incendio doloso, possesso e lancio di ordigni incendiari, possesso di armi proprie e improprie, oltraggio, radunata sediziosa, violenza, resistenza, manifestazione non autorizzata: per incriminare i 7 compagni arrestati sabato hanno messo in campo mezzo codice Rocco. Le accuse sono pazzesche, riecheggiano il principio fascista del concorso morale applicato alla sentenza Panzieri, sono fatte per comminare anni di carcere sulla base dei rapporti di polizia. A dover rispondere di tentato omicidio (l'accusa più grave) sono Massimo Turati di 17 anni, Gianfranco Piccirillo di 16, Giglio Del Bordo di 24. E' assolutamente evidente la montatura ignobile: se l'imputazione si riferisce all'agente ferito alla gamba, basta dire che è stato colpito mentre fischiano le pallottole dei suoi colleghi davanti all'Università (è finora non sono state effettuate né perizie mediche né balistiche per accertare da quale calibro sia stato colpito) se si riferisce al «ferimento» del commissario Barranca, che sarebbe stato sfiorato all'orecchio da un

proiettile, valgono le stesse considerazioni. Per tutte e due gli episodi c'è da considerare che per 2 «feriti» vengono accusate in solido 3 persone: c'è da giurare che salterà fuori anche stavolta il consenso morale. Tutti i compagni rischiano il processo per direttissima e l'applicazione della norma speciale (una fra le tante proposte dal governo) che abroga la legge Valpreda e quindi la libertà provvisoria per una serie di reati politici. Gli altri 4 compagni arrestati sono: Riccardo Velini, Alvio Zucconi, Gennaro Cicala, Antonio Ciaffei.

Si moltiplicano gli attestati di solidarietà con i compagni arrestati. A Siena si è costituito un comitato per la scarcerazione dei prigionieri di Cossiga. L'iniziativa è partita dai compagni di Radio Siena, di cui è collaboratore Giglio Del Borgo. In un comunicato, «Radio Siena 102,500» informa che si raccolgono firme di solidarietà e che per i compagni di Giglio «la giornata di lotta del 12 sarà incentrata sulla richiesta di libertà per i compagni arrestati».

Dalle operazioni "di polizia", alle grigie versioni ufficiali tutta la miseria del piano Cossiga-PCI

Ignobili denunce dell'Unità

... Hanno "lanciato provocatori appelli a scendere in piazza" ...

Il PCI ha un telefono diretto con il ministro Cossiga. L'uno denuncia, l'altro esegue e reprime. Così si giunge alla possibile denuncia di Radio Città Futura, la quale secondo quanto scrive l'Unità di ieri ha lanciato «provocatori appelli a scendere in piazza».

La provocazione dei revisionisti e del governo non ha limiti: dai ricatti, agli avvertimenti intimidatori, alla repressione diretta come nei riguardi dei com-



no prendersi la responsabilità di scrivere menzogne e la direzione. Ha trionfato il compromesso. L'articolo di domenica è uscito senza firma, ma l'estensore è stato Danilo Maestosi.

In ogni caso da sottolineare che alla manifestazione erano presenti Sandro Acciari e Antonello Carlucci oltre ai loro degni colleghi dell'Unità. In questo grigio giornale invece non vi sono contrasti: tutti vedono con gli occhi di Berlinguer e Peccioli.

...ma Paese Sera non è da meno

“Quattro ragazzini, due studenti, oltre a un pistolero”

«Quattro ragazzini e due studenti, oltre ad un "pistolero" che però, a quanto sembra non ha sparato, ancora una volta sui cellulari della polizia non sono finiti quelli che hanno le colpe maggiori. I responsabili della provocazione; gli strateghi che hanno organizzato e diretto le violenze assai pericolose, dediti esplicitamente a realizzare azioni di guerra. E' impressionante che i dirigenti del Ministero dell'Interno se ne stiano nei loro uffici a scatenare questi mezzi da offesa, il cui preciso scopo è di arrivare velocemente su migliaia di persone e sparare a raffica su qualsiasi cosa sia in movimento.

a pretesto la protesta degli studenti per la condanna a Fabrizio Panzieri, sono sfuggiti alla cattura». Questo è un pezzo dell'infamante articolo apparso ieri sui Paese Sera.

E' ancora Danilo Maestosi che lo ha scritto oppure lo ha fatto di proprio pugno il direttore Coppola?

PCI: le bugie non convincono tutti...

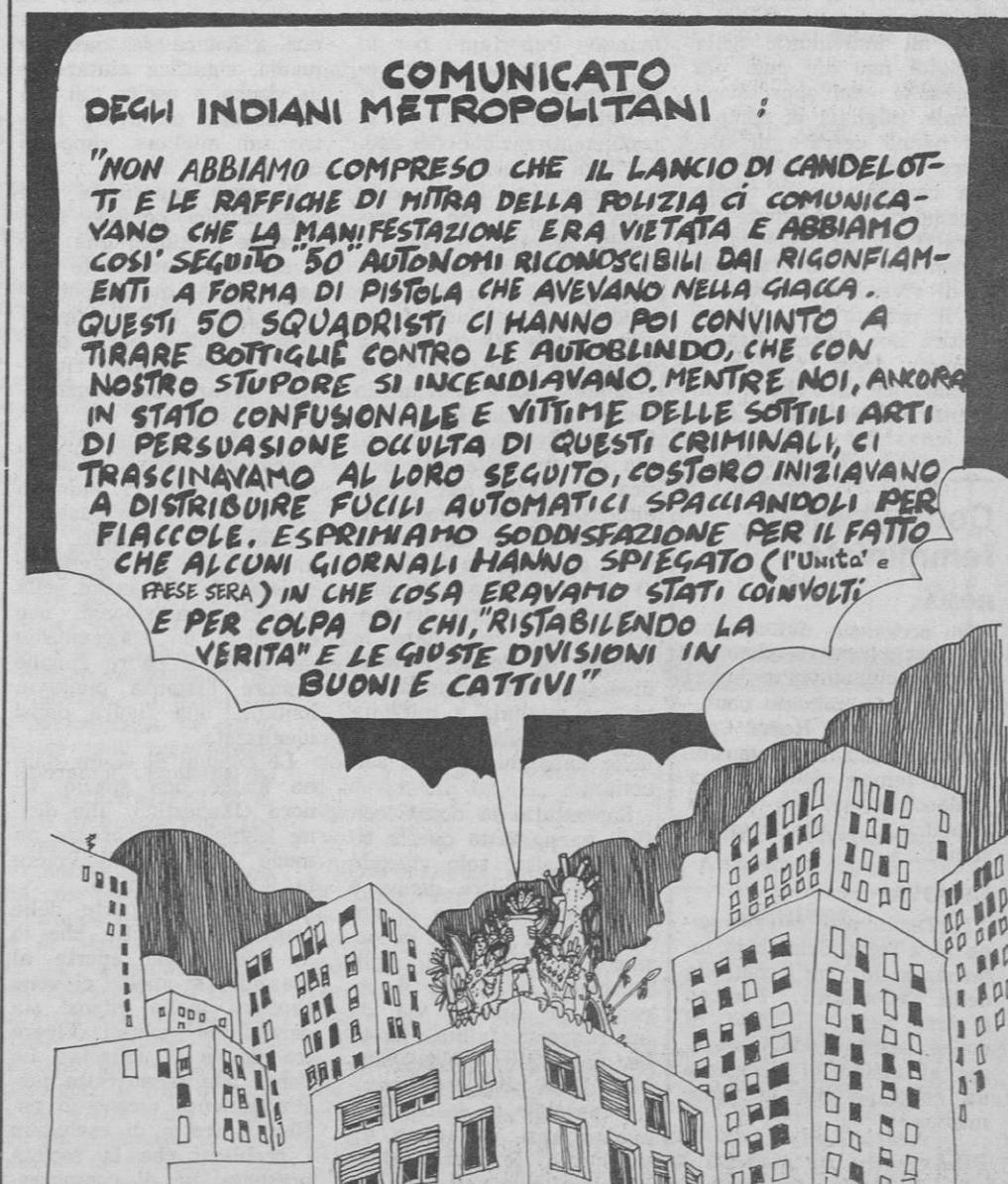
C'è qualcuno che non ci sta

Evidentemente non tutti nel PCI la pensano secondo i criteri che animano la dichiarazione di Berlinguer, Peccioli, Lamia o accettano supinamente quanto scritto sul quotidiano di partito. Questo che riportiamo è il testo di un volantino distribuito domenica da militanti della sezione Italia di Roma:

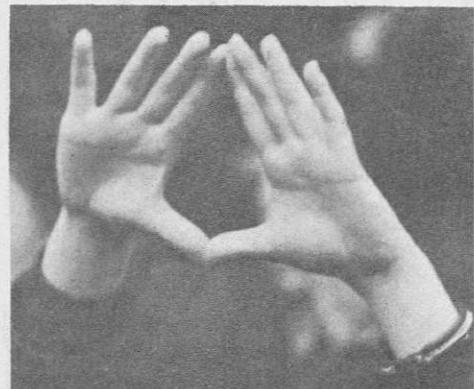
Il congresso della Sezione Italia del PCI condanna con fermezza la gravissima sentenza emessa nei confronti del compagno Panzieri a seguito di una istruttoria e di un dibattimento nei quali ha prevalso la volontà di chi è deciso ad

alimentare la strategia della tensione, ed innescare ulteriori elementi di provocazione per colpire il movimento antifascista e democratico;

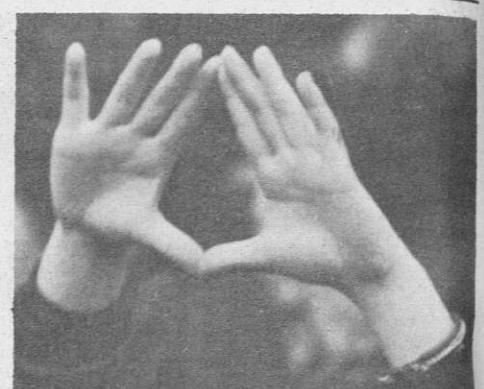
denuncia all'opinione pubblica la provocazione insita in una sentenza che indigna ed offende i giovani e tutto il Paese nell'atteggiamento di chi ha deciso, scagliando la polizia contro i giovani, di reprimere il giusto dissenso e l'opposizione che un tal modo di operare giustizia non può non determinare; esprime la propria solidarietà al compagno Panzieri e s'impegna nella lotta per ottenerne la sua liberazione. PCI Sez. Italia



In relazione agli stessi fatti si segnala un comunicato dei cosiddetti «indiani Metropolitani» che addossa ad alcuni esponenti del movimento «autonomo» la principale responsabilità degli incidenti. «Essi — dice il comunicato — ci hanno convinto a tirare bottiglie contro le autoblindi della polizia e ci distribuivano fucili automatici spacciandoli per fiaccole». Gli «Autonomi» parlano invece di una grande vittoria politica accusando tutti i partiti inclusi il PCI di voler «soffocare i nuovi movimenti di lotta» ed indicano per il 12 marzo una manifestazione nazionale di protesta a Roma. Ecco come il direttore di GR1 commenta il comunicato degli «indiani»



Un lungo cammino 8 marzo 1977: pratiche a confronto



In questi anni...

Questo 8 marzo: le contraddizioni, le difficoltà, la riflessione

Erano poche all'inizio le femministe. Ci ricordiamo quei sit-in un po' spauriti in cui il megafono passava dall'una all'altra.

Ci ricordiamo le compagne con i cartelli sulla pancia. Le discussioni intense la sera a casa di una di noi, le prime riunioni di autoconoscenza e i dubbi. La maggioranza delle giovani donne coinvolte dal movimento del '68 partecipavano attivamente ma silenziosamente alle lotte, alle assemblee agli scontri in piazza: jeans e scarpe basse, un po' di disprezzo e di disagio verso le femministe «isteriche, lesbiche». I tempi in cui gli operai erano solo maschi, solo maschi i lavoratori. E poche erano le donne iscritte ai sindacati, poche che partecipavano alle assemblee nelle fabbriche. Ma sembrava normale. Nelle lotte per la casa le donne per prime sfidavano la polizia, ma poi durante le riunioni badavano ai bambini e preparavano il pranzo. E sembrava normale. Il lavoro domestico era solo quel lavoro utile che facevano le donne per consentire agli uomini di produrre e lottare. L'aborto era ancora una cosa sporca, parlare di sesso era pornografia. Non è facile definire che cosa è cresciuto in questi anni, il rapporto difficile ma spesso fecondo, tra il movimento femminista e la maggioranza delle donne, la nostra trasformazione individuale e collettiva, la ricerca entusiasmante faticosa di una nostra identità come donne con la contraddizione a volte violenta tra le «femministe stonate» e le «politiche».

Ma siamo riuscite a mettere in crisi in modo radicale e profondo le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, una concezione della politica che non riconosce la centralità della contraddizione uomo-donna. Una critica pratica, condotta in modi diversi, alla concezione rigidamente marx-leninista della vita e della politica. Lotta di classe e lotta femminista: problemi aperti. La ricerca collettiva e faticosa della nostra storia, di una nostra visione del mondo. Le pratiche diverse di ciascun collettivo; dai piccoli gruppi ai consultori e all'aborto autogestito, la pratica dell'inconscio, e poi critiche e autocritiche. Questo 8 marzo 1977 cade nel pieno delle contraddizioni: la difficoltà di trovare contenuti comuni e omogenei da esprimere rende faticosa quell'unità che era così visibile in piazza il 3 aprile per l'aborto. Non dappertutto ci sono oggi manifestazioni autonome. Nel pieno di un processo di riflessione, all'interno di una nuova pratica di confronto con il movimento politico dei giovani e degli studenti, soprattutto a Roma.

Nel momento in cui più che lavoro retribuito e fatto più assillante il dovere del lavoro domestico di poter decidere sul nostro corpo, e perfino di manifestare la nostra autonomia e i nostri contenuti, a Roma si è avviata la discussione tra noi sul problema del lavoro. Non per costruire una piattaforma rivendicativa, ma per cominciare a scoprire il nesso tra noi, la nostra sessualità e la divisione del lavoro.

Vivere tra donne

Un'esperienza del movimento femminista in Germania

Da quando il movimento studentesco, a partire dal 1968, ha individuato nella famiglia uno dei nodi più repressivi dell'oppressione sociale, migliaia di compagni hanno cercato di trarre in pratica questa critica cominciando a vivere insieme nelle cosiddette comuni (Wohngemeinschaft). Si tentava un diverso modo di vivere collettivo, dove il privato e il lavoro politico non fossero drasticamente divisi. Così si è cominciato a vivere in grandi case in tanti, e que-

sto fenomeno pur non diventando di massa era comunque importante per la sinistra tedesca. Queste esperienze hanno fatto emergere problemi nuovi: la problematizzazione dei rapporti di coppia, la messa in discussione del rapporto individualistico con la proprietà privata, la sessualità, l'educazione dei bambini, il problema della solidità e dell'individualismo di ciascuno di noi. Le compagne, quasi tutte impegnate nel movimento femminista, che in Germania era diventato molto prima che in Italia una pratica di massa con grosse dimensioni, evidenziavano il perpetuarsi della divisione dei ruoli, le difficoltà di comunicazione e di cambiamento da parte dei maschi. Così sono nate le comuni di donne e sono diventate una forma di vita per migliaia e migliaia di donne, molto più diffuse delle case miste o di soli uomini.

Soprattutto le donne «figli» hanno fatto questo tipo di scelta: solo vivendo insieme ad altre donne è possibile per molte di noi superare il ricatto economico, il peso dei figli, riuscendo ad avere il coraggio di andare via da un rapporto fallito, infelice, oppressivo molte volte.

Non di un rifugio dal mondo maschile si è trattato, spesso anzi abitare e vivere con le altre donne ha significato una capacità nuova di incontrarsi e di scontrarsi con gli uomini. Il punto secondo me più importante della scelta di vivere tra donne è il ridimensionamento del peso emotivo e psicologico — del maschio nella nostra vita. C'è inoltre un'altra considerazione: questo è stato finora l'unico modo di uscire dalla privatizzazione dell'educazione dei figli, a cui ci costringe

la società patriarcale e capitalista. Questo aiuta a non relegare in casa le madri, significa aiutare una donna a uscire dal suo isolamento, ed avere inoltre un migliore rapporto con i propri figli.

E' però importante dire che in una comune femminista è giusto che non ci siano continuamente persone nuove: questo potrebbe creare un disorientamento emotivo per i bambini. E' importante riuscire a creare una responsabilità collettiva nei confronti dei bambini. Alcuni, soprattutto maschi, obiettano che così i bambini crescono senza un punto di riferimento maschile, ma giustamente le compagne rispondono che anche nella famiglia tradizionale, non essendoci un superamento dei ruoli, il padre rimane sempre l'istanza punitiva, lontana, una figura quasi idealizzata.

Le comuni di donne danno anche uno spazio, finora clandestino, alle donne lesbiche per creare un modo offensivo di vivere la loro «diversità».

La maggior parte delle comuni femministe che io ho visto sono aperte al maschio, in molte ci sono rapporti molto intensi sia privati che politici. Vivere tra donne è un'isola? Le donne che hanno fatto quest'esperienza dicono di no. Non si tratta di escludere i problemi che la società presenta, né di compensare i conflitti, ma di rafforzare la coscienza e incoraggiare la volontà di lotta contro una società che ci isola nell'emarginazione della famiglia e del posto di lavoro. Il movimento è diventato più ricco con queste esperienze, senza però mai voler presentare, unilateralmente, questo tipo di convivenza come l'unico valido.

Ruth Reimertshofer



1598, Chelmsford (Inghilterra). Tre donne impiccate per stregoneria



8 marzo 1972, Roma. A Campo de' Fiori la polizia carica un sit-in (il primo) e picchia le donne.



18 febbraio 1976, Roma. Con girotondi 5.000 studentesse ribadiscono la loro voglia di cambiare tutto



30 giugno 1976, Latina. La protesta silenziosa quando Izzo entra in aula durante il processo contro gli assassini di Rosaria Lopez

Ma l'utero è rosa!

Alcune compagne raccontano la loro esperienza di self-help

i suoi amici, per una donna è diverso è tutto dentro, misterioso, oscuro, è una cosa che condiziona anche la testa...» — diceva una compagna. Si è cominciato a parlare dei metodi anticoncezionali, e inevitabilmente ognuna ha fatto autocoscienza, ha cominciato: «Questo è lo scopo, devo adoperarlo così con calma, senza paura, prova da sola».

Per tutte le donne lo speculum introdotto dal ginecologo è sempre stato uno strumento di tortura, ed in realtà per molte di noi le visite ginecologiche sono state della tortura, per il modo come i medici ci trattavano, perché ci fanno sempre male e perché ci sentiamo sempre estranee, come se quella cosa li non riguardasse noi e non potessimo interverire.

«Questa è la cervice, questo è il collo dell'utero...». Ci si guardava l'una l'altra, ed è cominciato a sembrare tutto più facile, più semplice. Era importante riscoprirsi uguali pur nella diversità di conformazione.

«Un uomo ha avuto sempre un rapporto di un certo tipo col suo corpo perché ha tutto esterno, e lui, sin da bambino si è sempre toccato (anche se con paura), ne ha parlato con

il nesso da analizzare

Stralci di un documento del collettivo romano «Donne e Cultura» sul problema del lavoro

Pubblichiamo alcuni stralci di una lettera che il collettivo «Donne e cultura» di Roma ha inviato ai colleghi femministi romani, frutto di un primo confronto tra le compagne avvenuto subito dopo l'incontro di Paestum.

Care compagne, circa una settimana fa ci trovammo in via Germanico con il collettivo Pompei Magno a discutere sulla prossima scadenza dell'8 marzo. Se il movimento voleva fare qualcosa, come farle e con quali contenuti, ecc. In quell'occasione venne fuori che un po' tutte eravamo nella fase della contestazione del girotondo e del fiocco rosa, nel senso che non ci sentivamo questa gran voglia di fare festa quel giorno, quanto piuttosto di farne una occasione di incontro e di confronto tra noi tutte dei colleghi romani (anche per recuperare su Paestum), o di farne una giornata di lotta su un tema da definire. Venne così fuori il discorso della divisione produzione-riproduzione e anche il nostro discorso sulla sessualità sulla affettività andavano nella stessa direzione. Ma queste nostre richieste volevano essere la semplice traduzione a livello culturale della domanda strutturale che il sistema fa di drastica riduzione della popolazione e quindi di arresto della funzione riproduttiva delle donne, o volevamo significare altro? Noi crediamo che volessero andare molto più in là. Non a caso siamo passate dall'urlo alle piazze alla riaffermazione del desiderio di maternità...

... Ma se le donne non vogliono rinunciare alla riproduzione perché questo significerebbe rinunciare alla possibilità di realizzarsi globalmente, esse devono comunque lottare per

creare le condizioni che permettano di vivere la maternità in modo alternativo rispetto alle condizioni attuali, e questo ci rimanda al discorso dell'autonomia economica e cioè al lavoro...

... Si pone quindi il problema di ricercare i nodi che legano la riproduzione-sessualità-lavoro, senza dimenticare i nessi tra i condizionamenti del passato e la donna (il privato, la famiglia come luogo della riproduzione, i suoi modi e i suoi tempi) e il lavoro. Come sempre nei nostri discorsi, momento emancipatorio e momento liberatorio appaiono strettamente legati, ma non cadere nella trappola dell'emancipazione dovremo restare fuori tutte le istanze che ci caratterizzano.

Come ribadiva una compagna nella sua testimonianza: «quando gli uomini, chiedono un lavoro più creativo si ha la sensazione che chiedano una maggiore espressione di sé stessi come capacità pensante, oppure più tempo libero per fare politica, per viaggiare, per studiare. Quando invece io penso al futuro in cui lavorerò meno con angoscia al problema se potrò o meno avere un figlio. Questo modo diverso di concepire il lavoro e il tempo al di fuori di esso è presente anche dentro il lavoro: è la sessualità».

Collettivo Donne e Cultura - Roma



27 novembre 1976, Roma. Scendendo la scalinata di Piazza di Spagna durante la manifestazione notturna contro la violenza

notizie dall'estero

FRANCIA



Ultima settimana di campagna elettorale per le municipali in Francia prima delle votazioni del 13 marzo. Soprattutto nella capitale Parigi lo scontro fra le forze politiche è in funzione delle elezioni legislative dell'anno prossimo e

si svolge sui grandi problemi. Rimangono tuttavia nei 36.394 comuni della Francia i piccoli bisogni della gente, come dimostra questa manifestazione di donne in un vecchio quartiere destinato alla demolizione.

POLONIA



Il clima sociale è sempre teso in Polonia dopo che il governo ha concesso il 3 febbraio un'amnistia parziale agli operai colpevoli di aver scioperato e dimostrato a Varsavia e Radom il 25 giugno '76. Si attende di verificare all'atto pratico le intenzioni delle autorità, non solo per quanto concerne la liberazione dei condannati e l'in-

criminazione degli imputati ma anche la riassunzione degli operai licenziati. Il Comitato di difesa degli operai ha anche chiesto la punizione esemplare di tutti i funzionari del partito e della polizia che hanno compiuto atti di violenza sulla folla e sugli operai arrestati.

INGHILTERRA



Si estende in Inghilterra l'agitazione operaia contro il contratto sociale in vista della «giornata di azione» da tenuersi in aprile di fronte al Parlamento. I salari sono stati contenuti per circa due anni, ma i prezzi hanno continuato a salire: la «grande menzogna» è stata smascherata dalle stesse statistiche ufficiali sul ritmo dell'inflazione e gli operai vogliono il ritorno alla libera contrattazione subito.

USA



Nonostante i gesti clamorosi con cui Carter ha inaugurato la sua amministrazione rimangono da risolvere ancora molti vecchi problemi. Nella foto una recente dimostrazione di fronte alla Casa Bianca per l'amnistia totale in favore dei renienti alla leva e di

coloro che sono stati incolpati di insubordinazione durante la guerra del Vietnam. Tra i reduci sono circa 800.000 in tutti gli Stati Uniti quelli che sono stati colpiti da varie forme di incriminazione per disobbedienza e resistenza agli ordini.

Anche sulla Biennale di Venezia può inciampare "il compromesso"

Imbarazzati PCI e governo

Con le dimissioni del socialista Carlo Ripa di Meana dalla presidenza della Biennale di Venezia, è esplosa anche da noi clamorosamente la questione del «dissenso» nei paesi dell'Est. Per ora i più imbarazzati sembrano, una volta di più uniti in una comune vocazione, il PCI ed il governo.

Sembrava una buona idea, aperta anche ad un recupero democratico contro le interessate strumentalizzazioni di destra, quella di dedicare — finanziamenti permettendolo — la «Biennale di Venezia» alle espressioni culturali del «dissenso» nei paesi dell'Est. Ma a qualcuno non è piaciuta. L'avversario più palese che si è fatto vivo era, con la delicatezza che distingue il suo regime, l'ambasciatore sovietico in Italia, Rijov: se si fa questa «Biennale del dissenso», l'URSS non sarà presente e faremo ritirare anche tutti i paesi vassalli dell'Europa orientale; se il governo italiano ci tiene alle buone relazioni tra i nostri paesi, provveda a cambiare il programma dell'ente veneziano. Un vero e proprio diktat, come si vede, che ha determinato, appunto, il clamoroso gesto del presidente Ripa di Meana.

A questo punto la patata è diventata bollente: il governo per ora tace e si contorce, perché sono in gioco rilevanti interessi economici (non bisogna dimenticare che Andreotti si regge, fra le altre, anche sull'estensione) dell'URSS, che non è certa cosa di poco conto). La destra democristiana e non, strilla alla sua dignità nazionale e all'infeudamento marxista della Cultura, sperando di rimpolpare la qualità culturale reazionaria indigena con qualche apporto di «dissidenti» reazionari dell'Est (che certo non mancano) e di cacciare in un vicolo cieco il PCI; i socialisti cavalcano dignitosamente un tema a loro favorevole, in un momento non molto felice per la credibilità del PSI, e non rinunciano ovviamente alla gestione anti-PCI di un tema sul quale è possibile rispolverare con successo tradizioni e vocazioni libertarie e, perché no?, occidentali.

E il PCI? Il partito re-

visionista si trova a dover cavare anche questa inaspettata castagna dal fuoco, quando non sente proprio il bisogno. In un momento in cui i venti contrari alla tranquilla navigazione del «compromesso storico» e del «eurocomunismo» davvero non mancano — da molte direzioni — doveva aggiungersi anche questa «indubbiamente ingerenza», come il PCI la chiama, dell'ambasciatore sovietico. Dovere «eurocomunista» e necessità tattiche impongono al PCI di ribadire con fermezza la piena autonomia delle scelte di politica culturale della «Biennale», e delle iniziative culturali italiane in genere (come, del resto, anche il sindaco socialista di Venezia e la federazione sindacale interna all'Ente sottolineava, insistendo contemporaneamente sulla funzione di incontro e dialogo della manifestazione veneziana, escludendo ogni carattere di sfida antisovietica). Ma non mancano voci più mar-

catamente «staliniste», tra cui spiccano quelle del sindaco di Roma e del solito Trombadori (senior). Argan trova «non interessante» una Biennale sul dissenso; probabilmente si sarebbe scalzato di più per una rassegna internazionale di teologia, sotto gli auspici della Propaganda Fide vaticana; Antonello Trombadori sentenza che il passo dell'ambasciatore sovietico è una «protesta sbagliata a proposta sbagliata». Anche la CGIL nazionale, il cui segretario Lama è notoriamente assai allergico nei confronti del «dissenso», condivide sostanzialmente la posizione sovietica.

Sarà curioso vedere come la questione si ricomponga: l'ipotesi più probabile sembra per ora che si muovano congiuntamente le spese del PCI e del governo, per appianare l'ostacolo in direzione del «compromesso culturale»: magari per realizzare una Biennale più sfumata, in cui lo spirito di Helsinki riesca a conciliare — tagliandone da entrambe le parti le punte più provocatorie — la cultura ufficiale e qualche espressione etnica dei paesi dell'Est («nel più ampio quadro», ecc.) o, chissà, inventando sufficienti impedimenti finanziari per strangolare semplicemente la Bienna-

le...

I socialisti sembrano intenzionati a non stare a questo gioco. Per parte nostra vorremmo affidare invece alla mobilitazione delle forze «non-normalizzate» ed alla cultura militante nel nostro paese, per arrivare ad un confronto — da posizioni avanzate, democratiche e classiste — con il «dissenso» dell'Est, così importante e, spesso, così ambiguo. Un confronto che ovviamente dovrà interamente prescindere dalla Cultura sia dei vari Rijov, sia dei vari Malfatti.

Alexander Langer

chi ci finanzia

Periodo 1/3 - 31/3

VERSILIA:

Dino insegnante 10.000, lavoratore SIP 1.00, Bruno FIAI-CGIL 1.000, Vendita merce carnevale 17.000, Patrizia e Raffaello 20.000, Mauro 20.000, Umberto 20 mila, i compagni 100.000, Sede di COMO Raccolti dai compagni 100.000, Sede di ALESSANDRIA Raccolti Casale 100.000.

Sede di FIRENZE:

Nucleo Lippi per il matrimonio di Gianna e Andrea 72.000.

Sede di PAVIA:

Federico 5.000, Assunta 5.000, Diddi 5.000, Gianni e Beppe 1.000, Antonino 500, Saverio 1.000, Michele mille, Nico 1.000.

Contributi individuali:

Nicoletta - Roma 10.000, Antonio M. - Bari 10.000, Alessandro A. - Rovigo 15 mila.

Sede di Ravenna:

Compagni e compagni della federazione 171.500.

Sede di BARI:

Compagni del Banco di

Napoli 9.500, raccolti a ingegneria 3.000, Maria 1.500, Franca 500, Tommaso 1.000, Sez. Voghera: 50.000.

Contributi individuali:

Nicola - Roma 10.000, Antonio M. - Bari 10.000, Alessandro A. - Rovigo 15 mila.

Totale:

768.000

Totale preced.

2.163.185

Totale comp.

2.931.185

Avvisi ai compagni

ROMA: medicina democratica, movimento lotta per la salute

Sabato 13 marzo a Roma Sala Settoria di Anatomia Patologica nel Policlinico Umberto I, IV coordinamento del settore formazione dell'operatore sanitario. Odg: la situazione del movimento di lotta nelle facoltà di medicina; il problema della occupazione; esperienze e prospettive nel campo della didattica e dei contenuti; organizzazione e presenza di medicina nel movimento.

NAPOLE: attivo

Giovedì 10 alle ore 19.30 presso attivo militante dei compagni di Portici in via

Università 32 - Portici. Si invitano i nuclei e i singoli compagni della zona (S. Sebastiano, S. Giorgio, S. Giovanni). Odg: manifestazione del 12, situazione della zona, finanziamento.

ROMA: convegno accademico di Belle Arti

Si terrà a Roma nei giorni 10, 11, 12 e 13 marzo il convegno delle delegazioni delle accademie di Belle Arti di tutta Italia, incontro che stabilirà i termini di una proposta di riforma generale unitaria dell'Accademia di Belle Arti e dell'Istruzione artistica. Il convegno avrà luogo nella sede di via di Ripetta 22, piazza Ferri di Cavallo.

FIRENZE: medicina democratica, movimento lotta per la salute

Sabato 12 marzo, presso la Casa dello studente di viale Morgagni 50 riunione nazionale di lavoro sulla Medicina e la salute della donna indetta dalle compagnie di medicina democratica. Si raccomanda un'ampia partecipazione. Nel pomeriggio sono previste commissioni di lavoro (aborto, anticoncezionali, menopausa, tumori femminili, iniezioni, etc.).

FINO A

peggiore dovunque, e ha una base di forza nelle fabbriche, tra gli operai. Che

DALLA PRIMA PAGINA

PANZIERI

cristiana».

La «Segreteria organizzata dipendenti degli studi professionali», definiscono quella contro Fabrizio «l'ennesima, e più grave mondanità del governo attuale attraverso la magistratura. Con questa sentenza viene riuscita la parte più fascista e ignobile del codice Rocco, un codice che viene difeso con le armi e la repressione da un preciso programma del governo e dei partiti revisionisti».

In una mozione approvata in assemblea generale, il liceo classico di La Spezia scrive tra l'altro: «La stessa giustizia che assolve i ladri dc e copre gli assassini fascisti non esita a ricorrere a falsificazioni e a truffe di ogni tipo per trattenerne in carcere un militante comunista... E' contro questo governo che attacca i lavoratori, gli studenti, che getta le squadre speciali di Cossiga contro la nostra rivoluzione che invitiamo alla lotta».

Contro la natura scopertamente fascista della sentenza ha preso posizione anche il giurista Giovanni Consolo dalle colonne della *Stampa*. Tanto più significativa ciò che scrive il prof. Consolo perché modifica i concetti di tutt'altro tono che egli stesso espresse al tempo della sentenza: «Il codice penale vigente, osserva Consolo, non solo non definisce il concorso morale, ma neppure si sforza di precisare in cosa consiste il concorso di più persone in uno stesso reato... E' l'impostazione tipica di un sistema dalla matrice autoritaria (e) siamo agli antipodi di quanto dovrebbe caratterizzare un ordinamento democratico». «A suscitare sconcerto, incalza Consolo, è soprattutto l'etichetta del concorso morale, proprio perché la più vaghe e la meno facilmente riconducibile a paradigmi legali». Consolo dimostra poi che il principio del concorso morale costituisce un arretramento sostanziale perfino rispetto al codice Zanardelli del 1889, che almeno specificava e distingueva diversi gradi di responsabilità. «Nemmeno la dottrina di più spiccata tradizione, spiega Consolo, fornisce la chiave per comprendere l'imputazione addebitata a Panzieri (perché), ci vuole qualcosa di più della semplice presenza fisica (all'episodio contestato, n.d.r.). In conclusione «il difetto è alla radice della norma: bisognerebbe modificarla con urgenza».

I socialisti sembrano intenzionati a non stare a questo gioco. Per parte nostra vorremmo affidare invece alla mobilitazione delle forze «non-normalizzate» ed alla cultura militante nel nostro paese, per arrivare ad un confronto — da posizioni avanzate, democratiche e classiste — con il «dissenso» dell'Est, così importante e, spesso, così ambiguo. Un confronto che ovviamente dovrà interamente prescindere dalla Cultura sia dei vari Rijov, sia dei vari Malfatti.

Alexander Langer

SCHIO:

Per lanciare in tutta la provincia una campagna che sfoci al più presto in una manifestazione operaia e proletaria contro il governo dei sacrifici, contro gli accordi fra Confindustria e sindacato, per il rafforzamento e l'estensione dell'autonomia operaia organizzata, mercoledì, alle ore 20.30, assemblea di tutti i coordinamenti operaivi della provincia presso il Circolo operaio di Schio.

Milano: libertà per due lavoratori studenti

In un comunicato distribuito in questi giorni a Milano firmato da CdA di Alpina, Austin, Codelfa, Hospital, Girola, Prefim, Scac, sedi, delegati Flica, Impregilo si denuncia come «la magistratura milanese non trova di meglio che perseguire il movimento di lotto dei lavoratori studenti. Per questo essi invocano la solidarietà omosessuale delle forze politiche e dei mass-media nel coprire la repressione e nell'alimentare la caccia alle streghe. Per questo essi invocano la finora, di azzardare gli operai contro gli studenti, gli operai contro i disoccupati».

I dibattiti sulla «condizione giovanile», le disquisizioni degli intellettuali della lingua biforcita, le «autocritiche» mielate dei pecciolini della FGCI sono dunque solo l'orrido e il paravento della linea repressiva tipica di un sistema dalla matrice autoritaria (e) siamo agli antipodi di quanto dovrebbe caratterizzare un ordinamento democratico». «A suscitare sconcerto, incalza Consolo, è soprattutto l'etichetta del concorso morale, proprio perché la più vaghe e la meno facilmente riconducibile a paradigmi legali». Consolo dimostra poi che il principio del concorso morale costituisce un arretramento sostanziale perfino rispetto al codice Zanardelli del 1889, che almeno specificava e distingueva diversi gradi di responsabilità. «Nemmeno la dottrina di più spiccata tradizione, spiega Consolo, fornisce la chiave per comprendere l'imputazione addebitata a Panzieri (perché), ci vuole qualcosa di più della semplice presenza fisica (all'episodio contestato, n.d.r.). In conclusione «il difetto è alla radice della norma: bisognerebbe modificarla con urgenza».

Mercoledì a La Spezia manifestazione cittadina di tutti gli studenti. Concentramento alle ore 9 a P. Europa.

mazzotta

LE NUOVE FORME DEL REALISMO di Peter Sager a colori L. 7.000



IL QUARTO STATO di Giuseppe Pellizza da Volpedo a cura di Aurora Scotti Introduzione di Marco Rosi a colori L. 6.000

NELLE CARCERI CINESI

di Allyn e Adele Ricke C.M. FLM

L. 5.000

STORIA DEL TERRITORIO E DELLE CITTÀ D'ITALIA

di Cesare e Augusto Mercandino Dal 1800 ai giorni nostri L. 12.000

ICMESA

di G. Cerruti, S. Zedda, L. Conti, C. Risé, V. Bettini, C. Cederna, E. Tabacco, E. Elena, M. Capanna, M. Fumagalli, G. Pecorella Una rapina di salute, lavoro e territorio L. 1.800

SALVIAMO QUESTO GIORNALE

Per inviare i soldi:
c/c postale n. 1/63112
indirizzato a:
Lotta Continua
via Dandolo 10 - Roma
o vaglia telegrafico che è
la maniera più rapida indi-
rizzato a Coop. Giornalisti
"Lotta Continua"
via dei Magazzini Generali,
32/A

LOTTA CONTINUA



Compagne e compagni,

stiamo chiudendo. Non abbiamo più soldi per continuare a far uscire questo giornale.

Non vogliamo chiudere. In tante occasioni siamo rimasti a corto. Ne siamo sempre usciti, in questi cinque anni da quando esce Lotta Continua quotidiano. E' sempre stato possibile farlo — lo diciamo a voce alta di fronte a un sistema generale di corruzione e di manipolazione borghese delle idee — grazie a un formidabile contributo di migliaia e migliaia di compagni e compagne.

Non abbiamo fatto appelli in questi mesi di difficile, ma ricchissima trasformazione politica, umana, sociale in noi e nel movimento. A questa situazione che oggi è per noi francamente drammatica siamo giunti dopo aver utilizzato fino all'ultima lira il contributo generoso di molti compagni, e soprattutto con i soldi concessi dalle leggi borghesi e con i milioni riscossi in base al pur vergognoso finanziamento pubblico dei partiti, ricavando una piccola fet-

ta dei fondi che sono stati dati a Democrazia Proletaria.

Così abbiamo tirato avanti. Oggi questi rimborsi sono per noi definitivamente esauriti. Non ci piangiamo sopra. Per anni la forza finanziaria di questo giornale si è concentrata nella sottoscrizione di massa. Da alcuni mesi questa forma di finanziamento è sottoposta all'usura del tempo e degli avvenimenti.

Un giornale come il nostro può vivere o morire. In astratto non è un dramma. In concreto vuol dire garantire o non garantire un'informazione realmente democratica, rivoluzionaria. Per noi Lotta Continua vuol dire sforzarsi di dire la verità, rompere le maglie di un regime antiproletario, gridare con il grido dell'opposizione di classe.

Oggi occorre aprire una discussione di massa su come, in questa fase, si finanzia il movimento rivoluzionario. Occorrono idee nuove, creatività come ci insegnano ad esempio i compagni indiani.

Però le nostre scadenze sono una legge ferrea. Questo giornale sta trasformandosi, vorrebbe diventare di-

verso senza perdere la qualità accumulata in anni. I compagni e le compagne sanno che è già un giornale importante per chi lotta oggi, per questo movimento nuovo, per chi fa l'opposizione al regime dei sacrifici. Questo giornale deve vivere.

Non c'è molto da dire in più. Ogni compagna, ogni operaio, ogni antifascista, ogni proletario, ogni studente, ogni indiano sa come fare, se vuole impedire la chiusura di Lotta Continua.

Chiediamo a tutti i compagni di far conoscere da subito questo appello. Chiediamo che si raccolgano soldi.

Ai democratici chiediamo la stessa cosa.

A chi si occupa dell'informazione (e sa a quali pressioni, manipolazioni, e censure si tenta di sottoporre la stampa), ai compagni delle radio libere e ai giornalisti democratici, chiediamo di darci una mano. Lotta Continua deve vivere.

C'è una ragione tra le tante che vogliamo ricordare: Lotta Continua non ha paura dei nemici del proletariato.

LOTTA CONTINUA